

contrastare questa tendenza, sia perché i fondamenti della cultura nazionale italiana non potevano separarsi definitivamente dalla classicità, che fu poi rilanciata, specialmente nella sua versione romanizzante e imperiale, dal fascismo. Né è diventato oggi inattuale il tema del rapporto con la Grecia moderna e con la cultura classica per tanti aspetti della vita nazionale, a partire dalla crisi mondiale che colpisce in particolare i Paesi dell'Europa mediterranea, per giungere agli orientamenti culturali e all'ordinamento scolastico.

Il lavoro condotto da Franca Bellucci è improntato a un rigore scrupoloso, che non trascurava alcun riferimento specifico e nello stesso tempo si dispone continuamente a cogliere un intreccio più ampio di posizioni culturali, di discussioni e di problemi. Lo stesso apparato delle note è ricco di rimandi e di connessioni, e testimonia di una documentazione che va ben al di là dei confini del tema sottoposto ad analisi e delle stesse riviste assunte come guida e come confine della ricerca. Gli stimoli, le suggestioni, le indicazioni che ne scaturiscono, in tante delle forme culturali che vengono esplorate, sono consegnati al lettore come questioni aperte e suscettibili di sviluppi ulteriori. L'Autrice conferma in questo scritto la vasta dottrina ed il solido possesso degli strumenti di indagine che già si erano manifestati nelle sue opere precedenti, ed in particolare in quella dedicata alle donne ed ai ceti fra Romanticismo italiano e toscano pubblicata nel 2008.

Mario Baglini

Luigi Ambrosoli e la storia d'Italia, a cura di Carlo G. Lacaita e Enzo R. La Forgia, FrancoAngeli, Milano, 2012

Luigi Ambrosoli è stato anche un prezioso collaboratore della «Nuova Antologia», dove ha esordito fin dal lontano 1951 con un articolo-recensione sull'epistolario di Carlo Cattaneo: un autore destinato a diventare per lui un costante riferimento di studio, anzi «una parte molto importante della sua opera di storico e 'maestro' », per dirla con le parole che Franco Masoni gli ha dedicato in questo volume di «studi e testimonianze». Nato a Varese nel 1919, Ambrosoli ha trascorso l'intera vita «tra ricerca storica e impegno civile», come spiega bene Carlo Lacaita, fissando gli aspetti qualificanti di un *curriculum* durato oltre un sessantennio, da quando nel 1943 Ambrosoli si laurea in Lettere e filosofia alla «Statale» di Milano, dove per lui fu molto importante «l'incontro diretto con Federico Chabod», fino al 2002, anno della scomparsa.

La «lunga fedeltà» agli studi cattaneiani – su cui scrive Mariachiara Fugazza – rimane una costante dei numerosi, e sempre impeccabili, testi dati alle stampe da Ambrosoli, presto coinvolto nel comitato italo-svizzero per la pubblicazione delle opere di Cattaneo. E in effetti la sua bibliografia, curata da Daniela Franchetti, è molto ricca, perché spazia in campi anche assai diversi fra loro; comunque, i «titoli» di stampo «cattaneano» sono numerosi, perché comprendono sia opere di cui lo stesso Ambrosoli è stato attento e meticoloso curatore (mi riferisco, per esempio, alla nuova edizione delle *Interdizioni israelitiche*, apparsa da Einaudi nel 1962 o ai due volumi del primo *Politecnico*, editi da Bollati Boringhieri nel 1989), sia le ricerche monografiche da lui stesso affrontate (come *La formazione di Carlo Cattaneo*,

pubblicata da Ricciardi nel 1959, o l'ultimo saggio su *La lezione del primo «Politecnico»*, uscito postumo nel 2004).

Naturalmente, i contributi di vari esperti mettono in luce aspetti particolari, e rilevanti, delle analisi di Ambrosoli, come nel saggio di Robertino Ghiringhelli che sottolinea fra i meriti di Ambrosoli aver «sdoganato e tolto dalle nebulose leggende affettive e stereotipate il legame Romagnosi-Cattaneo», riconoscendo al primo «il ruolo di fonte del pensiero democratico risorgimentale», per fare di Cattaneo «il continuatore di quella corrente di pensiero che, sia pure minoritaria, sarebbe giunta sino ai Costituenti dell'Italia repubblicana ed ai sostenitori del federalismo municipale». Senza dimenticare l'originale «lettura» che Ambrosoli ha saputo dare di Mazzini, non solo a proposito del suo rapporto con Cattaneo (cfr. «Belfagor», n. 4, 1969), ma affrontandone l'intera biografia nel *Giuseppe Mazzini* del 1972, più tardi arricchito fin dal titolo *Mazzini: una vita per l'unità d'Italia* (1993).

Come spiega Dante Isella in uno scritto qui inserito (che però risale al 1994), a proposito del «taglio della storiografia a cui l'Ambrosoli si è sempre attenuto», emerge quanto egli sia stato «poco o punto incline per natura alle geniali sintesi su idee astratte, quando non su tesi aprioristiche», e invece risulti efficacemente «portato all'analisi attenta dei fatti acclarati da cui ricavare sperimentalmente l'evidenza dell'interpretazione». La conferma si ha appena si analizza la sua produzione storiografica, dove ai lavori di ricerca – non solo su tematiche risorgimentali così come in quelli dichiaratamente «di divulgazione» (il volume, edito postumo, dedicato a Varese è lì a dimostrarlo) – si alternano o si affiancano, testi di «macro» e di «microstoria»; e tuttavia – come sostiene Marina Cavallera – non mancano mai «con professionalità e autorevolezza le competenze dello storico».

Un altro dei campi in cui Ambrosoli ha operato, lasciando parecchi esempi tuttora preziosi, riguarda il mondo della scuola, dove per oltre un trentennio, dal 1945 al 1976, «con zelo diuturno, animato da salde convinzioni e ispirato a costante equilibrio» – utilizzo le parole di Livio Ghiringhelli su «l'uomo di scuola» – «ha dedicato cure preziose alla formazione e istruzione di fanciulli e adolescenti». Non solo: la laicità della scuola, la libertà d'insegnamento, la riforma Gentile, la scuola nel dibattito all'Assemblea Costituente, e le vicende della FNISM, la Federazione Nazionale Scuola Media, sono diventati altrettanti temi delle ricerche storiche, cui Ambrosoli ha sentito il dovere di dedicarsi; e qui intervengono a farne luce le pagine di Tiziana Pironi, di Michel Ostenc e Giovanni Genovesi, di Simonetta Soldani, di Giuseppe Armani.

La personalità di Ambrosoli – come succede purtroppo di rado – sapeva toccare una così vasta tastiera di interessi, che si riescono a verificare solo attraverso un'attenta disamina delle molte centinaia (702, per l'esattezza) di articoli, e saggi, e interventi, e libri, che non spaziano solo in termini cronologici (il primo articolo è del 5 maggio 1946, l'ultimo lavoro è la *Storia di Varese*, uscito postumo nel 2011) ma chiamano in causa una quantità di testate (da «Belfagor» a «Humanitas», dalla «Rassegna storica del Risorgimento» a «Il Ponte», da «Movimento operaio» a «Scuola e città», senza dimenticare i quotidiani come «Avanti!» o «Il Corriere del Ticino»), e soprattutto danno la misura della vastità dei campi d'indagine storica, ma non solo, su cui Ambrosoli ha saputo lasciare il segno.

Basta citare qualche titolo dei suoi interventi, come *Il mito della vittoria tradita* (1954), *Un progetto di Cattaneo per i bagni di Stabio* (1960), *I democratici dall'uni-*

384 *Recensioni*

tà ad Aspromonte (1968), *Come si è sgretolato lo Stato pontificio* (1970), *Due lettere inedite di Filippo Turati* (1971), *Le ragioni storiche della Resistenza* (1975), *La scuola diversa di don Milani* (1977), *Luci ed ombre dell'integrazione europea* (1978), *Franscini e il Canton Ticino* (1980), *Il Medioevo e la famiglia* (1983), *Due saggi su Cipriano Facchinetti: contro il duce e contro il re* (1988), *Socialismo e istruzione nell'età giolittiana* (1991), *La religione a scuola nel nostro secolo* (1994), *L'itinerario politico di Antonio Greppi* (1995), *Léon Blum a Stresa* (1999), *L'interesse di Valiani per Carlo Cataneo* (qui, su «Nuova Antologia», n. 2, 2000). Così diventa facile riconoscere che proprio nella varietà e nella ricchezza degli argomenti affrontati si riflette la *forma mentis* di un intellettuale come Ambrosoli, mai disposto a «rinchiudersi» nell'ambito di una sedicente specializzazione.

Anzi, la sua presenza attiva tanto nella Società Storica Varesina quanto nell'Istituto Varesino per la Storia Contemporanea e del Movimento di Liberazione – su cui si soffermano Giuseppe Armocida e Enzo Laforgia – stanno a confermare che Ambrosoli non è stato solo un uomo di studi, ma ha saputo svolgere anche una fertile presenza attiva, da non dimenticare.

Arturo Colombo

Francesco Luti, *La goccia che scava*, Nicomp, Firenze, 2013

La goccia che scava di Francesco Luti è un romanzo scritto come un saggio di storia della cultura, ma con uno stile che senza retorica si può definire poetico. Sembra agevole riassumere l'esile trama. Il protagonista, il trentunenne Felice Centori (nome parlante), insegnante d'Italiano in una scuola media di Firenze, solo dopo la morte della madre decide di fare i conti con il suo passato e pensa quindi di espatriare in Spagna.

Corre l'anno 1958 in Toscana. Al volante della sua FIAT 500 Felice si reca a Siena da Mario Girasoli, un anziano professore di Storia, per carpire alcuni scampoli preziosi del passato di suo padre, Giacomo Centori. Questi era caduto nel marzo 1937 a Guadalajara, teatro di feroci ed epici scontri all'interno della Guerra Civile spagnola. Giacomo e Mario si erano infatti conosciuti nel 1936 ad Albacete ed entrambi vi erano giunti come volontari per arruolarsi nelle Brigate Internazionali: nei mesi che seguirono vissero episodi memorabili. Felice Centori, che ha sempre avuto vaghe notizie dalla madre, ma che ha nutrito un forte interesse per il mondo ispanico, laureandosi con una tesi sul chisciottismo in letteratura, decide di andare incontro al proprio destino; il giovane è rimasto segnato sin da piccolo dalla mancanza di una figura paterna, dolorosa «amputazione», che lo ha spinto però all'ansiosa ricerca della propria interiore felicità.

Si trasferisce così a Barcellona, dove cerca d'inserirsi nell'Istituto Italiano di Cultura come bibliotecario, attirandosi non poche invidie. Entra in contatto con la conformistica realtà della dittatura franchista dei primi anni Sessanta, così simile per certi versi alla temperie culturale del ventennio fascista, con la sua paludata cappa di nebbia. Felice non esita a instaurare feconde amicizie con i suoi simili, poeti, scrittori e intellettuali spagnoli, che cercano di sopravvivere alla cen-